

GIÙ LE MANI DALLA COSTITUZIONE



Il consiglio dei ministri ha presentato un progetto di legge, che ritoccando apparentemente poche cose, modifica in profondità la nostra Costituzione repubblicana, accentrando i poteri nelle mani del capo di governo

Il presidente del consiglio dei ministri – eletto direttamente dal popolo (un *unicum* rispetto a tutti i paesi democratici) – rischia di diventare di fatto inamovibile, visti i marchinegni previsti.

Al Presidente della Repubblica sono sottratti compiti e funzioni importanti in qualità di garante del buon funzionamento della Costituzione, ben al di là della sola nomina dei senatori a vita che la proposta elimina.

Il Presidente della Repubblica può sciogliere le Camere soltanto quando il Presidente del consiglio si dimetta, non ottenga la fiducia iniziale o sia costretto a questo se sfiduciato dal parlamento e/o si renda impossibile un nuovo governo di maggioranza.

Tutto questo – dicono i proponenti – per evitare ribaltoni e/o governi tecnici.

Ma ci si permetta una chiosa: se il governo in carica non ha più la maggioranza, dove prenderebbe i voti per un nuovo governo non avendo più la maggioranza iniziale? si riaprirebbe la stagione berlusconiana del mercato di scambio? E siamo sicuri che non si appronti una legge elettorale che porti il premio di maggioranza a un rialzo ancora più indecente di quello ora previsto? Magari con buona pace delle ripetute pronunce della Corte Costituzionale, e che ad esempio a proposito dell'*Italicum* ribadiva «Con specifico riferimento a sistemi elettorali che innestano un premio di maggioranza [...] la giurisprudenza costituzionale ha già affermato che, in assenza della previsione di una soglia minima di voti e/o di seggi cui condizionare l'attribuzione del premio, il meccanismo premiale è foriero di un'eccessiva sovrarappresentazione della lista di maggioranza» (sentenza n. 35 del 2017).

Contro la manomissione della Carta Costituzionale saremo come sempre in prima linea!

©RIPRODUZIONE RISERVATA